

IL LIBRO

Il riscoperto lessico familiare di Michelstaedter e Proust

► GORIZIA

In che cosa consisteva la felicità per Carlo Michelstaedter e per Marcel Proust? Chiara la risposta del filosofo e intellettuale goriziano: «Nell'intensità dei sentimenti congiunta alla facoltà di esprimerli». Dubbiosa si rivela per l'autore della *Recherche*: «Ho paura che non sia abbastanza elevato il sogno, ho paura di distruggerlo dicendolo».

Se Michelstaedter si rimproverava vanità, gola, pigrizia, gelosia, iracondia e ancora mancanza di iniziativa, per il francese una sua debolezza era «non saper, non poter voler». L'uno amava Carducci, Lessing e Foscolo, l'altro Anatole France e Pierre Loti, Baudelaire e Alfred de Vigny. A Firenze fra il 1906 e 1907 lo studente universitario, rampollo di una delle famiglie ebraiche più in vista a Gorizia e Trieste dubitava di sé e alla domanda a che età avrebbe voluto morire, rispondeva senza essere cosciente di quanto fosse triste presagio: «Subito». Nel 1885 il quattordicenne francese alla do-

manda su come avrebbe voluto morire rispondeva: «Migliore e amato».

Questi e altri pensieri, gusti e disposizioni d'animo, in alcuni casi perfettamente sovrapponibili, in altri divergenti, apprendiamo dalle risposte a un gioco

di società compilato da entrambi i maestri del Novecento. I testi integrali sono pubblicati in *Marcel Proust - Carlo Michelstaedter. Lessico familiare, Questionari e confessioni*, volume curato da Alberto Cavaglion e Angela Michelis, edito da Nino Aragno, che viene presentato in anteprima regionale oggi, alle 18 alla libreria Antonini dalla Biblioteca statale isontina in collaborazione con l'associazione Amici di Israele.

La compilazione di questionari con risvolti psicologici era un passatempo molto in voga nei salotti italiani e francesi tra fine '800 e primo '900, e in questo caso il confronto fra le risposte alle circa trenta domande rivela aspetti molto interessanti sugli autori, ma anche sul contesto culturale, storico e sociale

nel quale vissero. Elementi significativi anche tenendo conto della differenza di età dei due intellettuali al momento della compilazione, avvenuta a distanza di circa 20 anni in città assai diverse.

Il fine quaderno che raccoglie il questionario compilato da Carlo Michelstaedter è stato riscoperto nel 2010 in occasione della mostra organizzata a Gorizia per ricordare i 100 anni dalla sua scomparsa. L'autore de *La persuasione e la retorica* si dedicò al coordinamento del lavoro

collettivo al quale parteciparono i suoi familiari, amici, e rappresentanti autorevoli della comunità ebraica goriziano-triestina, ma anche fiorentina, fra questi il padre Alberto, la madre Emma e la sorella Paula, ma anche Umberto Cassuto, grande ebraista che preferì rispondere nella lingua dei padri, riportata e tradotta nel testo. La «turba goriziana», come amava definirla il giovane Carlo, si lasciò affascinare da questo «attraente diversivo» che richiedeva risposte immediate e spontanee, qualcosa

di non dissimile da quanto accade anche ai nostri giorni.

Certo, Michelstaedter non sapeva che sulle stesse domande si era cimentato l'adolescente Proust, lasciando un lavoro che ancora oggi porta il suo nome. Questo quaderno a più mani ha rivelato ai curatori nuovi strumenti per comprendere meglio i due grandi intellettuali del Novecento. Sono altresì scaturiti elementi nuovi e interessanti sulla rete di rapporti all'interno della comunità ebraica fra Gorizia, Trieste e Firenze. Il questionario originale goriziano, esposto nella mostra *Far di se stesso fiamma*, appartiene a un discendente di Carlo Michelstaedter, Alberto Corcos, che lo ha reso disponibile agli studiosi.

In ragione delle diversità di formazione, temperamento e indole, assai differenti sono le risposte dei due pensatori e scrittori. Entrambi però condividono il non svelare il motto al quale fan riferimento, seppure per ragioni diverse. Per Carlo in quanto «non veramente diplomatico», per Marcel per «troppo paura che mi portasse sfortuna».